

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 - Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 - Necrologie L. 1
la linea.

Ogli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purchè firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Gerente colla Posta)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,42 - 7,51 - 12 - 16,6 - 20,54 — Savona 4,10 - 7,56 - 12,53 - 18,5 — Asti 5,20 - 8,25 - 16,5 - 20,53 — Genova 5,25 - 8,2 - 16,8 - 20,52
ARRIVI: da Alessandria 7,51 - 9,49 - 12,45 - 17,58 - 20,45 — Savona 7,42 - 11,20 - 15,59 - 20,47 — Asti 7,46 - 11,22 - 16,1 - 20,16 — Genova 7,45 - 11,25 - 15,40 - 20,19

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Il Credito Provinciale dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16. — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notariale Distrettuale nei giorni feriali dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Conservatorio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Mentalità austriaca!

L'altro giorno erano i manifesti lanciati dagli aeroplani con cui gli austriaci comunicavano i prezzi della loro tariffa per ogni disertore italiano e per ogni arma consegnata al nemico, i cannoni compresi. Poi son venuti gli stampati affissi sui tronchi di albero, a firma di un inventato Battistini, incitanti i nostri soldati alla diserzione, promettendo loro pane e lavoro, e tutta quella felicità che l'Austria sola è in grado di accordare ai prigionieri di guerra e il repertorio continua ancora.

Tutto ciò non è la prova della mentalità austriaca, ma ne è invece la riprova.

Il grottesco e il ridicolo che noi rinveniamo in tali atti non riguardano la mentalità austriaca, che nel concepirli e nell'attuarli mai ha dubitato di far cosa men che degna e men lontana della sua tradizione nazionale. Tradizione che ripete oggi, ma peggiorata e corretta in confronto di quella di cento anni fa.

Allora, ed anche in seguito, erano gli arciduchi e generalissimi che promettevano agli italiani la libertà e l'indipendenza in cambio della loro sottomissione al paterno governo austriaco; oggi, a parte gli I. e R. proclami che fanno parte anche essi della tradizione, devono trovare un rifiuto di polizia o inventare un Battistini, e fargli gridare, nè più nè meno come un clown da circo equestre di villaggio, ai soldati italiani: « Favorischino ad entrare in Austria, approfittino dell'occasione, nulla si paga, anzi c'è da guadagnare tutto quel ben di Dio che l'angelicato nostro Imperatore vi promette ed offre! ».

Il manifesto Battistini, che ha avuto l'onore della « Stefani », richiama, per la strettissima analogia, alcune pagine della Storia del Botta, che contengono il proclama dell'arciduca d'Austria, emanato nel 1809 ai popoli d'Italia.

« Uditte, diceva quel proclama, italiani uditte: Volete voi di nuovo Italiani essere? Accorrete colle mani, accorrete coi cuori, ai generosi soldati di Francesco imperatore congiungetevi. Manda egli un poderoso esercito in Italia, non per sete di conquista, ma per difendere se stesso e restituire l'indipendenza a tante europee nazioni... Solo che Iddio

secondi le virtuose opere di Francesco imperatore, e dei suoi potenti alleati fia novellamente Italia in se stessa felice; fia da altri rispettata. Una costituzione alla natura stessa, al vero stato politico vostro consentanea, sarà per prosperare le italiche contrade, e per allontanare da loro ogni insulto di forza forestiera.

Promettevi Francesco sì fortunate sorti; l'Europa, esser la sua fede tanto immutabile, quanto pura; il cielo vi parla per bocca di lui... Per soccorrevi e per liberarvi siamo in cospetto dell'italiane terre comparsi. Accorrete e con verità vi diciamo che questa è la sola, questa l'ultima occasione che a voi si scopre di vendicarvi in libertà, di gettar via dai vostri colli il duro giogo che su tutta Italia s'aggrava... ».

Quale strana rassomiglianza di tono, di forma tra questo proclama e il manifesto Battistini! Questi invita i compagni: « Non esitate e venite, quanto prima l'occasione vi si offrirà per avere un buon pasto e guadagnare un bel danaro », quegli da arciduca invita gl'Italiani ad approfittare dell'occasione per la riconquista della libertà e della indipendenza.

La mentalità austriaca si mantiene a tanta distanza di tempo inalterata nei due proclami, solo i rifiuti del materialismo storico a cui informa il suo dire di pseudo socialista Sudekum Battistini, cento anni fa non esistevano.

Se oggi tutte queste arti grottesche, destano il disgusto, quando non muovono a compassione, gl'Italiani di allora si guardarono bene dal prestar fede alle esortazioni austriache che, come dice il Botta, non partorirono effetti d'importanza, perchè coloro che avevano le armi in mano parteggiavano come soldati per Napoleone, gl'inermi odiavano bensì la signoria francese, nè si fidavano di quella dell'Austria, nè che la vittoria di lei fosse per essere la libertà d'Italia, pareva lor chiaro ».

Quel proclama non fu il solo, nè l'ultimo, chè la mentalità austriaca si illuse sempre di trovare gli Italiani creduli alle promesse degli Austriaci di libertà e d'indipendenza con le quali essi cercarono sempre di mascherare il loro tristissimo giogo.

Nel 1813 è il generale austriaco Nugent che ricopiando il proclama dell'arciduca Giovanni esorta gli

italiani a riconquistare la libertà, favorendo le armi austriache. « Assai, scriveva il Nugent, assai foste oppressi, assai posti ad un giogo insopportabile: ora più liete sorti vi aspettano; restituite coll'armi in mano la patria vostra: avete tutti a divenire una nazione indipendente ».

L'Italia indipendente, beninteso, sotto il dominio austriaco!

Il pseudo Battistini sarà forse un pronipote dell'arciduca Giovanni o del generale Nugent, se, esistendo di fatto, non fosse per avventura nipote o figlio di qualche gendarme austriaco, o appartenente egli stesso All'I. e R. Polizia.

I NOSTRI PROFUGHI

Dalle nuove terre redente per la ineluttabile necessità della guerra, che vuole sgombrare il suo campo, è una lunga fila di poveretti per lo più fanciulli, vecchi e ragazze, che sono avviati verso la grande Madre che tende loro le braccia fidando nelle benevole accoglienze dei fratelli maggiori.

Anche noi abbiamo avuto la nostra parte, poichè centocinque giunsero martedì 13 al tocco accolti dalle autorità e dal Comitato che aveva la sera innanzi deliberato di sostenerne le spese di mantenimento. Furono subito rifocillati alla stazione e dopo, 43 proseguirono per Incisa Belbo ove ebbero accoglienze affettuose, e gli altri furono gentilmente ospitati nei locali della Vetreria concessi in via eccezionale fino alla partenza per Nizza, Mombaruzzo e Melazzo. Sono donne e ragazzi di Gradisca e di Fara i cui mariti e padri si trovano per la maggior parte prigionieri in Russia o sono morti combattendo contro i Russi in Galizia. Abbiamo sentito dalla loro bocca la narrazione delle sofferenze infinite cui sono stati sottoposti dagli austriaci, e abbiamo raccolto nella loro parlata schiettamente veneta la loro fiducia nei fratelli italiani.

E man mano che partiranno gli arrivati, altri ne verranno a prendere il loro posto, e la città nostra pure imponendosi sempre nuovi sacrifici in quest'anno eccezionale che deciderà della maggiore grandezza d'Italia, saprà anche in questa circostanza essere degna delle sue nobili e generose tradizioni.

TERME D'ACQUI

Nuovi arrivi:

Sig.ra Enrica Gnechi e figlia, Milano
Sig.ra Giannina Riboldi, id.
Sig.ra Emilia Rizzi e figlio, Cremona
» Lucchini Ida, Milano
» E. Passigli, Roma
Sig.ra M. Francolini, Torino
Sig. Cav. Vittorio Norza e Signora, Voghera
» Ugo Brodie e Signora, San Remo
Suor Paola Raffo, Ventimiglia
On. Silvio Berti e Signora, Firenze
Sig. Guetta e Signorina, Venezia
» Rag. Prof. G. Torriani, Milano
Suor S. M. Caroline, Bordighera
Sig.ra Luigia Bertolotti, Roma

LA QUARTA COLONNA

I nostri marinai

Dal mare d'Adria, il mare superum dei romani, è giunta la notizia, dolorosa molto, ma onorifica, del siluramento dell'Amalfi.

La notizia ha colpito penosamente ai cuori, li ha rattristati ma non abbattuti, li ha immersi nel cordoglio, non li ha intimiditi; essa ci giunse intempestiva, improvvisa ma vi eravamo preparati.

Il Governo ha dato una novella prova della fiducia nella resistenza e forza degli Italiani, comunicando subito, senza reticenza la sciagura toccata alla nostra marina, e come Terenzio, il vinto di Canne, che tornato dal campo per recare a Roma il triste annunzio, fu accolto con grandi onori per non aver disperato della repubblica, così il nostro Governo ha mostrato eguale romana serenità, ed il popolo italiano non è stato impari agli antichi Quiriti.

Il popol d'Italia accoglie con giubilo le vittorie, ma anche con fermezza e serenità le sconfitte, consapevole dei sacrifici ineluttabili che costano le grandi imprese ed il loro successo, poichè senza vittime non v'è lotta, e senza lotta non vi può essere vittoria.

Questo episodio doloroso era previsto, data la nostra situazione geografica e militare, e può anche darsi che sventuratamente non sia l'ultimo.

Nel breve comunicato però, oltre alla notizia dolorosa, ve n'è tale da farci inorgoglire: una nuova prova del valore, dell'eroismo, della fede dei nostri marinai.

E il valore dei suoi figli, più che armi e ricchezze, è per l'Italia sicura arra della vittoria.

E' già la seconda volta in questa guerra che i nostri marinai, di fronte alla morte, nell'imminenza della fine, senza sgomento, serenamente acclamano alla grande Patria ed al suo rappresentante, il Re. La prima volta erano i baldi giovani del piccolo Turbine. Essi, nell'inseguimento di navi austriache, forze multiple delle nostre, sia in potenza che in numero, lanciarono fino all'ultimo proietto, e inseguirono i veloci fuggenti austriaci fino ai loro covi, quando improvvisamente furono colpiti in modo grave alle macchine. Dettarono allora al nemico lo spettacolo di come sappiano morire i figli d'Italia. I valorosi austriaci, che erano fuggiti prontamente innanzi a nemico inferiore, ora che lo sanno innocuo, s'avvicinano baldanzosi, intimando resa, ma tosto veggono uno spettacolo inaspettato ed incredibile: i marinai italiani aprono le vie d'acqua, indii, schierati in coperta, mentre la nave s'immerge veloce e s'alza all'albero, fremendo all'anra che sa le glorie di Venezia, il bel tricolore, gridano sereni: Viva l'Italia e Viva il Re.

La seconda conferma è offerta dalla ciurma della bella nave d'Italia, nomata dalla gloriosa Amalfi, la nobile città, che nella lunga tenebra dell'avo medio, diede per centinaia d'anni all'Italia il monopolio del commercio coll'oriente, le diede la scienza di Flavio Gioia e la fie-